

La fabbrica dei divi

Il talento?
Ha un'importanza relativa.
Parola di KEN REA,
maestro di recitazione
alla Guildhall School
di Londra.
E qui, alla vigilia
della notte
degli Academy Awards,
ci spiega perché
e come un attore
diventa una star.

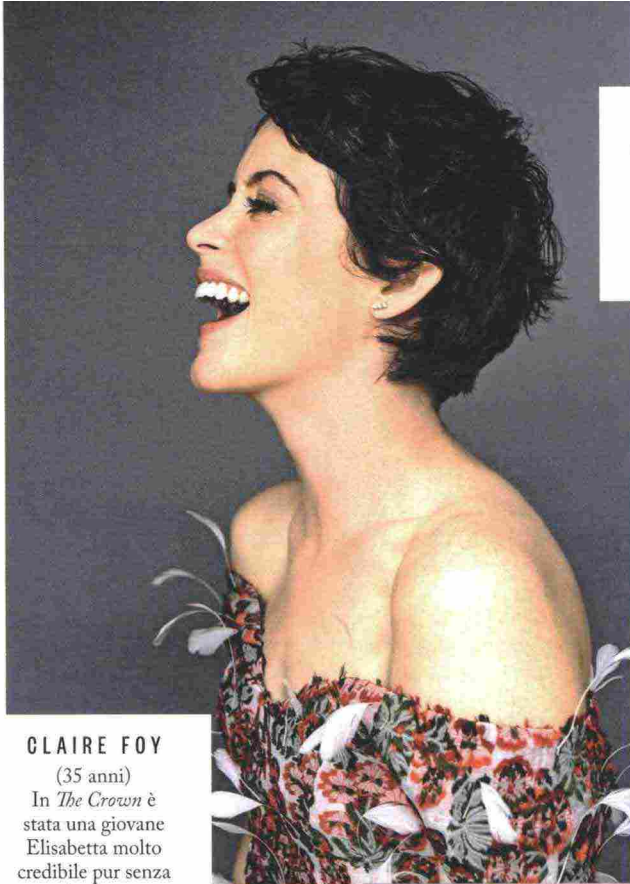
“Ve lo dico io cosa
ci vuole
per vincere
un Oscar”

Sorpresa: competenze
e disciplina
c'entrano qualcosa

di Paola Jacobbi

EWAN MCGREGOR

(48 anni) L'attore
scozzese è stato il primo
allievo di successo
di Ken Rea: «Arrivava
in anticipo,
andava via per ultimo».



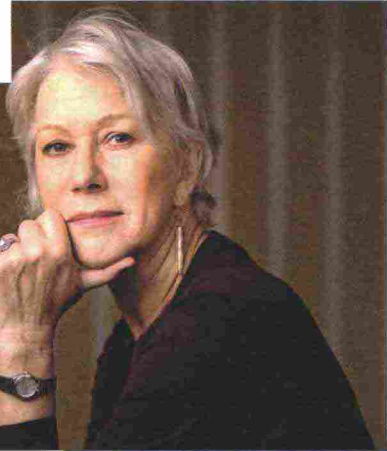
CLAIRE FOY

(35 anni)

In *The Crown* è stata una giovane Elisabetta molto credibile pur senza somigliarle troppo.

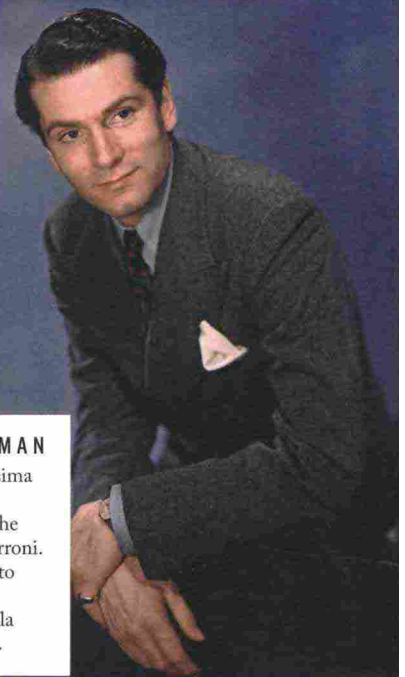
HELEN MIRREN

(74 anni) Da giovane era considerata un'attrice sexy. Ma il suo virtuosismo raro l'ha portata all'Oscar con *The Queen*.



LAURENCE OLIVIER

(1907-1989) L'emblema dell'attore straordinario: talento e tanta, tanta scuola teatrale.



OLIVIA COLMAN

(45 anni) Bravissima nel ruolo di Elisabetta II anche con gli occhi marroni. Le lenti a contatto non avrebbero aggiunto nulla alla sua performance.



JOSEPH FIENNES

(49 anni) Dopo *Shakespeare in Love* sembrava scomparso, ma ha fatto molto teatro e ora nella serie *I racconti dell'Ancella* ha dimostrato tutto il suo valore.

Come un attore diventa una star

U

Una sera, Sir Laurence Olivier, dopo aver concluso una performance di Otello strabiliante, andò in camerino e si chiuse dentro rifiutandosi di vedere chiunque. Un collega bussò e domandò quale fosse il problema: «Non ti sei reso conto che sei stato bravissimo?». «Certo che me ne sono reso conto», disse Olivier, «ma non so il perché». Già. Perché certi attori sono straordinari, convincenti e carismatici e altri no?

Ken Rea, neozelandese, 72 anni, da trenta a Londra, insegnante di recitazione alla Guildhall School of Music and Drama, ha girato il mondo studiando il teatro balinese e il kabuki in Giappone ed è stato il maestro di molte star, da Michelle Dockery, la Lady Mary di Downton Abbey a Orlando Bloom fino al James Bond Daniel Craig. Ha scritto un libro (*L'attore straordinario*, Franco Angeli editore) in cui racconta la sua esperienza come docente, illustra molti esercizi utili per gli attori e prova anche a rispondere alle domande che ci facciamo tutti.

Come mai gli attori inglesi sono così bravi? Merito delle vostre scuole?

C'è una lunga tradizione, certo. E c'è il teatro shakespeariano. Ma la vera differenza la fanno loro, gli attori. C'è stato un momento in cui, alla Guildhall, improvvisamente, una serie di allievi hanno cominciato ad avere carriere brillantissime. Il nostro metodo era sempre lo stesso, quindi erano gli allievi che stavano

facendo qualcosa di più e di meglio. Il mio primo studente di successo, per esempio, è stato Ewan McGregor. Arrivava alle lezioni in anticipo e se ne andava per ultimo. Metteva calore in quello che faceva, non mollava mai.

L'impegno vale più del talento?

È quasi scientifico. Sono state fatte ricerche, per esempio, sui vincitori di premi Nobel. La maggior parte di quelli che li vincono non sono gli individui con il quoziente intellettivo più alto. Chi ha avuto più medaglie d'oro nel pattinaggio alle Olimpiadi è la stessa persona che è caduta un numero infinito di volte. Vale anche per gli attori: più si esercitano più sono bravi.

Nella mentalità italiana legata al cinema neorealista, tendiamo a pensare che chiunque possa fare l'attore.

In parte è vero. Ma le performance di alto livello si raggiungono lentamente, anno dopo anno, film dopo film, mantenendo un costante livello di energia ed entusiasmo. Ci riescono in pochi. Gli attori, soprattutto le donne, vivono il mestiere sentendosi sempre un po' vittime, in attesa della telefonata che cambierà tutto. Arrivano ai provini con l'aria "grazie, che onore essere ricevuta". Sbagliato. Un attore deve essere sicuro delle proprie capacità. Ma questa sicurezza la si può avere solo se si è sempre pronti, con il corpo in forma, la voce allenata, la mente preparata. A 60 anni compiuti, Laurence Olivier prendeva lezioni una volta a settimana!

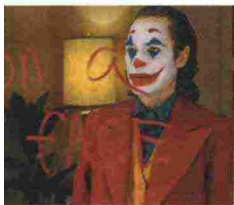
Tanta disciplina.

Per me è la costante tensione tra disciplina e spontaneità che crea il grande attore, ovvero essere rigorosi come atleti nella vita ma mantenendo sempre quello che io chiamo senso del pericolo in scena.

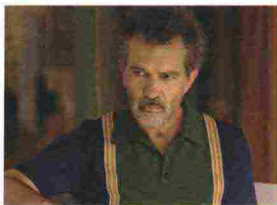
Cioè?

Non essere prevedibili, lasciar credere allo spettatore che non sa che cosa farà il personaggio. E far lavorare l'immaginazione. Un esempio: sei un attore a cui propongono di fare il pirata. Puoi studiare vecchi film e guardare quadri d'epoca: ne verrà fuori

Uno sguardo ai candidati all'Oscar 2020 secondo il giudizio di Ken Rea



Joaquin Phoenix (45 anni) è candidato all'Oscar 2020 come miglior attore per *Joker*.



Antonio Banderas (59): con *Dolor y Gloria* di Pedro Almodóvar è alla sua prima nomination.



Leonardo DiCaprio (45) e Brad Pitt (56) in *C'era una volta a Hollywood*: tutti e due candidati.



Adam Driver (36) è nella cinquina dei migliori attori per *Storia di un matrimonio*.



Jonathan Pryce (72) è candidato come miglior attore per *I due papi*: lui è papa Bergoglio.

«**Joaquin Phoenix**: grande trasformismo unito a indagini profonde sui personaggi. Il suo *Joker* è magnifico. **Antonio Banderas**: non ha paura di interpretare ruoli ambigui, trasmette un bel senso del pericolo. **Leonardo DiCaprio**: ex attore bambino, lunga

esperienza, capacità di evoluzione molto elevata.

Adam Driver: l'ho visto per la prima volta in *Star Wars* e non mi ha detto molto. Però in *Marriage Story* mi ha colpito davvero.

Jonathan Pryce: attore di lungo corso, ricordo un suo ottimo Amleto in gioventù. Grande

generosità: è il tipo di attore che si mette a disposizione del film.

Anthony Hopkins: grande tecnica, capacità di trasformazione e profonda umanità che viene fuori in tutti i personaggi, dal serial killer al Papa. **Brad Pitt**: in un certo senso "limitato" dalla sua bellezza

in gioventù, è entrato in una fase più interessante per lui e per gli spettatori. **Joe Pesci**: eccellente caratterista, sempre credibile e convincente. **Al Pacino**: uno dei miei attori preferiti. Selvaggio, pericoloso, sorprendente.

Tom Hanks: l'esatto contrario di Pacino. Una volta ha detto:

un'interpretazione corretta, filologica. Ma se hai la fantasia di immaginare il pirata come la versione ottocentesca di una rockstar, sei Johnny Depp.

Però, a furia di pirati...

Lo so. Depp è diventato quasi una macchietta. Ma il talento è una cosa, la carriera un'altra. Il mio allievo Joseph Fiennes era partito alla grande con *Shakespeare in Love*, poi è quasi scomparso. Però non ha smesso di fare teatro, persino con compagnie di provincia e, quando è tornato in pista con una serie (*Il racconto dell'ancella*, ndr) il pubblico si è accorto che non era uno qualsiasi. Quando gli spettatori hanno scoperto Damian Lewis, un altro mio allievo, in *Homeland*, non sapevano che arrivava da anni e anni di teatro, di piccoli ruoli, di esercizio costante e continuo.

Quindi un grande successo da giovani è sconsigliabile?

Sì, l'exploit precoce è pericoloso. Al tempo stesso, avere iniziato da piccoli può essere una forza. Lex attore bambino, in genere, è un super professionista che ha imparato osservando i grandi. Conferma la mia tesi: più lavori più sei bravo.

Non dipende anche dai registi?

Molti registi amano dirigere gli attori e ne tirano fuori il meglio, altri guardano solo le inquadrature. Uno studente mi ha raccontato di aver partecipato a un film di guerra diretto da un regista totalmente disinteressato agli attori. Un giorno il mio allievo indossò una collana di perle sopra la divisa. Il regista non se ne accorse. **Confrontiamo una grande attrice inglese con una grande americana: Helen Mirren contro Meryl Streep**

Da giovane Helen Mirren era considerata un'attrice sexy, una bellezza classica. Meryl non era quel tipo di bellezza e questo ha condizionato le loro carriere. Mirren ha reso al massimo da grande, in ruoli maturi. Meryl da giovane ha puntato sulla tecnica, le capacità di

“Quei registi che amano dirigere gli attori riescono a tirare fuori da loro il meglio. Ma molti purtroppo pensano solo alle inquadrature”

trasformazione, gli accenti. Allora io la trovavo un po' noiosa, si vedevano troppo i trucchi del mestiere. Mi sembra più brava adesso: forse si diverte di più.

Entrambe hanno vinto un Oscar interpretando personaggi realmente esistiti: Elisabetta II e Margaret Thatcher.

È un esercizio di virtuosismo che pochi attori e attrici si possono permettere. Loro potevano.

Il trucco estetico, quello con le protesi scolpite che oggi è sempre più perfetto e realistico, aiuta o no? Non maschera troppo il volto dell'attore? Vedo il trucco di Churchill e non vedo Gary Oldman.

Ma è sotto la maschera che emergono i grandi. Perché lavorano su tutto il resto: camminata, voce, gesti, intenzione con cui si pronunciano le battute. L'arte è lì, non nel trucco. Pensi a Claire Foy in *The Crown*: una giovane Elisabetta credibilissima senza somigliarle troppo.

Quando è stata sostituita da Olivia Colman ci sono state delle lamentele.

Gli spettatori si erano abituati a identificare la regina con Claire! So che ci sono state grandi discussioni sul colore degli occhi. Hanno provato a metterle le lenti a contatto azzurre per renderla più simile alla regina e a Claire. Ma Olivia ha detto che non se la sentiva di recitare con uno sguardo diverso dal suo. Per me è bravissima, anche con gli occhi marroni.

Metter su peso e muscoli, dimagrire moltissimo: è da questi particolari che si giudica un grande attore?

No. Anche se le trasformazioni drastiche portano fama e premi, per me è più importante la salute. Un attore è un atleta, non può mettere a rischio il suo benessere fisico. Si può essere ottimi interpreti anche senza diete da fame.



Renée Zellweger (50) è una strepitosa Judy Garland nel film biografico *Judy*.



Due nomination nel cast di *Piccole Donne*: Saoirse Ronan (miglior attrice) e Florence Pugh (miglior attrice non protagonista).



Ben due le nomination per Scarlett Johansson (35): *Storia di un matrimonio* (sopra) e *Jojo Rabbit*.



L'unica attrice nera nelle nomination 2020 è Cynthia Erivo (33) per il film *Harriet*.



Charlize Theron (44) conquista la sua terza nomination con *Bombshell*.

«Io sono un brand. Devo sempre interpretare l'americano tranquillo e per bene». Insomma, ha consapevolmente limitato il suo campo d'azione. Però quello che fa lo fa benissimo.

Scarlett Johansson: una rivelazione in *Lost in Translation*, poi è diventata un'attrice un po'

opaca, di maniera. Però, anche lei, in *Storia di un matrimonio*, ha tirato fuori una grinta incredibile.

Saoirse Ronan: ha un gran temperamento, tipico degli irlandesi che, infatti, sono spesso ottimi attori, con una poetica tutta loro. **Renée Zellweger:** una trasformista nata, una

carriera fatta di alti e bassi, ma certamente dimostra tecnica e determinazione in tutti i ruoli che interpreta. **Charlize Theron:** disposta a reinventarsi, mai schiava della propria bellezza, brava nelle trasformazioni.

Laura Dern: la sua avvocata cattiva in *Storia di un matrimonio* è

geniale. Ci ha messo dentro tutto quello che ha imparato in una vita da attrice. **Florence Pugh:** talento e viso da tenere d'occhio. Ma è ancora troppo giovane. **Kathy Bates:** trasformista, generosa, presenza forte sullo schermo. Un tipo di attrice di cui c'è sempre un gran bisogno».